

Il terremoto del 1695 a Civita di Bagnoregio in una inedita relazione

In un *Registro di lettere ed informazioni scritto per affari ed interessi dell'ill.ma Città di Viterbo*, alla segnatura II.E.1.20, cc. 83v-92v, dell'Archivio Storico Comunale di Viterbo, esiste una relazione inedita simile a quella a stampa *Relazione del danno cagionato dal terremoto successo...*, (1), di cui si riproduce il frontespizio, caratteristico delle pubblicazioni cosiddette popolari del tempo. Quella viterbese, però, è molto più ricca di notizie ed è firmata dal vescovo di Bagnoregio, il viterbese Vincenzo degli Atti. Questi, salito alla cattedra da appena cinque mesi e residente più in Viterbo nel bel palazzo avito (2) che in diocesi, si era trovato all'improvviso a far fronte ad una gravissima situazione.

La relazione, scritta il 22 giugno 1695, appena quindici giorni dopo le prime scosse, descrive realisticamente le condizioni e lo stato della Diocesi prima del terremoto, indica il numero delle anime dei centri abitati, le rendite delle chiese e dei conventi, si sofferma sulle probabili cause che danno origine al sisma, propone di utilizzare le travi ed i solai di legno del Palazzo Vescovile per alzare baracche, è saggiamente contrario alla proposta di sopprimere la Diocesi di Bagnoregio per non smembrare una comunità così antica. Assicura di avere prima provveduto allo spirituale, salvando le reliquie di Civita ed indicendo processioni e funzioni religiose, e poi al temporale con la costruzione di ripari per i poveri ed atterriti fuggiaschi. Si preoccupa anche delle Clarisse, trasferite in Viterbo a S. Bernardino ed a S. Simone, perché tanto le monache ricettatrici, quanto le ricettate, vivono inquietissime e non cessano d'inquietare me ed altri: chiude con un patetico appello alla Divina Misericordia per essere liberato dallo stare in queste baracche, dove è pericolo di essere colpiti da qualche grave infermità. E dire che aveva appena 41 anni! Che l'uomo non fosse il più indicato per provvedere ai malanni della Diocesi è provato dal suo trasferimento in Viterbo il 27 giugno successivo. Ed il 2 gennaio 1696 veniva definitivamente trasferito in Orvieto.

a.c.

Relatione del terremoto e ruine di quello patite dalla città di Bagnorea, scritta da Mons. Ill.mo degli Atti, Vescovo della detta Città, all'E.mo Sig. Cardinale [Fabrizio] Spada^a.

Se bene ho in più volte trasmesse all'E.V. le relazioni e del terremoto ed altri accidenti patiti da questa povera città e diocesi, ed espressi li bisogni delle medesime, non di meno essendomi hoggi rimasa qualche hora di libertà ho voluto unire tutti i racconti passati, correggere ciò che col corso di questi giorni si è potuto conoscere, meglio di quello permettesse la confusione dall'ora, con l'aggiunta di qualche altra materia forse non discara, né affatto impropria, benché fuori del nostro proposito stesso, o della mia incombenza, formare un soccinto raguaglio, o discorso, perché possa l'E.V. con minore incommodo haver tutto raccolto in uno, ed io almeno l'honore d'haver recato alle gravissime occupationi di V.E. questo poco d'allegerimento.

Mi permetta dunque V.E. che divida tutta la materia in cinque brevi punti: nel primo tocchi di legiero la causa di questo movimento di terra: nel 2° descriva la Città di

Bagnorea e sua Diocesi: nel 3° racconti i tempi, e modo, ne' quali fu percossa et i danni per ciò sofferti: nel 4° i providimenti presi sin' hora, tanto circa lo spirituale quanto il temporale: nel 5° in fine quelle promissioni che pare potessero prendersi in avvenire, sì per il presente, come per il futuro riparo de' danneggiati.

Quanto al primo, lasciando a' filosofi il disputare qual sia la causa di questi moti, e l'attribuiscono alcuni a' vènti sotterranei, a' quali sia socchiuso al libero transito all'atmosfera, altri ricorrono agl'aliti, o vapori sotterranei dilatati dal calore, quali esigendo maggior luogo forzano la terra fino ad aprirsi per esalare, altri con moderna sentenza ne diano la causa a materia igniva consimile alla polvere bellica, che sciolta da humore acquoso nelle viscere della terra s'accenda, et ecciti, dove trova, l'aperture, come nel Vesuvio di Campagna, nell'Etna di Sicilia, nel Bullicame di Viterbo, et in molti altri luoghi, dove poi trova resistenza, sbalzi, a' guisa di mine, e faccia crollare il suolo con quanto sopra d'esso sta fondato. Vadano, come dissi, filosofando essi su queste o altre opinioni, che io per me ne credo sovente causa immediata l'ira del Motore Supremo, come chiaramente ce lo insegna Davide nel salmo 17: *Commota est terra, et contremuit, fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.*

Quanto al 2° punto dovendo descrivere ciò che fu ma non è, dico lagrimando che Bagnorea, patria di S. Bonaventura e Città situata ne' colli in Toscana nella Provincia subdivisa del Patrimonio di S. Pietro, distante da Roma miglia 55, confinante con i Territorii d'Orvieto, Bolseno, Montefiascone, Viterbo e Castel di Piero, sottopo-

a) - Segretario di Stato di Innocenzo XII.

(1) Mario Baratta dedica due pagine del suo *I terremoti d'Italia* (Torino, 1901 - p. 182 e segg.) a Bagnoregio e ricorda una *Relatione* manoscritta nella Biblioteca Civica Berio di Genova ed altre due possedute dalle famiglie Zannini in S. Michele in Teverina e Colesanti in Bagnoregio.

Presso la Biblioteca Anselmi [Rari. B. 39] ne esiste una impresa in Orvieto nel 1695, che illustra più gli effetti del terremoto in Orvieto che in Civita. Molto buone anche le pagine di Oscar Righi, *La Chiesa di Bagnoregio dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, in *Numero unico per l'ingresso di Mons. A. Albanesi*, 15 maggio 1938, p. 8 e segg.

(2) Nato in Viterbo il 20 agosto 1658, nel palazzo in piazza degli Orfani demolito anni or sono per costruire quello che oggi ospita l'Istituto Magistrale S. Rosa, era stato governatore di Todì, Orvieto e Spoleto, vescovo di Bagnoregio dal 24 gennaio 1695 al 1° gennaio 1696, quando fu eletto Ulderico Nardi. Vincenzo degli Atti era stato trasferito ad Orvieto il 2 gennaio 1696 ed in questa Cattedra moriva nel novembre 1715.

sta alla Sede Apostolica e benché prima si desse in governo vitalizio a' Signori Cardinali, non di meno, doppo la morte del Cardinale Montelpano, vi manda la Sagra Consulta un governatore subordinato a Mons. Governatore del Patrimonio.

Gode detta Città e Territorio aria et acque saluberrime, e ben ce lo dimostrano i vini e tutti gl'altri frutti che produce isquisitissimi. È divisa da un largo Vallone che ha molto sito dishabitato in due parti, o contrade, per comunicazione delle quali v'era un gran ponte diruto hora dal terremoto: una d'esse si chiama Civita, l'altra Roda. Ambedue dette parti sono situate in altezza, e particolarmente Civita sopra materia che facilmente si scioglie e viene corrosa dall'acqua ed ambiente, come ben lo dimostra il non ritrovarsi nessun vestigio de' famosi bagni che le diedero il nome.

In Civita è la Cattedrale sotto il titolo di S. Donato con molti altari, e reliquie, tra le quali il corpo di S. Ildembrando Vescovo di detta Città nel 869. In detta Chiesa è la dignità archidiaconale e sette Canonici di rendita scudi 40 annui in circa per ciascheduno ed uno ha la cura d'Anime. Il palazzo vescovile antico, ma commodo con giardino, vicino a questo il Seminario, quale ha scudi 200 incirca d'entrata e vi sogliono educare sette alunni.

Vi sono due Confraternite ed una Chiesuola nel luogo dove era l'habitatione di S. Bonaventura. Queste hanno entrate scarsissime. Contiene inoltre qualche edificio buono e molte case ordinarie, che in tutto sono al numero di 150 ed Anime 600 incirca.

Nella strada poi dishabitata per venire a Rhoda [Bagnoregio] vi è la Chiesa di S. Francesco e Convento de' Minori Conventuali, che gode un'annua entrata di scudi 600 incirca. Segue poi in detto luogo il Convento de' Padri Cappuccini, dove sogliono stanziare dodici con Chiesa decente, cui s'osserva una spina della corona di Giesù Christo Nostro Signore.

Passato questo Convento vi è il Monastero delle monache francescane assai povero con monache vinte due, e con la Chiesa sotto il titolo di SS. Andrea e Bonaventura. Doppo su' l'entrare in Roda vi è la Chiesa e Convento de' Padri di S. Agostino, che havrà sopra a scudi 1000 d'entrata e suole tenere dicidotto religiosi con Noviziato.

In Roda vi è una Chiesa Collegiata con più altari sotto il titolo di S. Nicolò da Bari, nella quale fra l'altre reliquie si conserva una gran parte del Braccio di S. Bonaventura, stante che si crede essere unica, stante che il rimanente del corpo fosse incendiato dagli'eretici. In detta Chiesa vi è il Priore con sei canonici, due de' quali hanno la cura d'anime, sono d'entrata tenue, ma se si vince la lite che pende in Roma sopra un grosso legato fattogli montaranno a scudi 80 e più l'uno. Vi sono tre confraternite di laici nelle Chiese di S. Martino, Sant'Andrea e S. Bonaventura, oltre due altre Chiese della Madonna del Carmine e Loreto.

Vi è il Monte della Pietà, che è di fondo scudi 1000 incirca. In questo sito più piano e stabile vi sono molte fabbriche magnifiche con giardini, altre mediane e molte ordinarie, che in tutto sono al numero di 300 ed anime 1500 in circa.

Benché circa il principio di questa città sia disparere fra gl'istorici, concordano non di meno nell'asserirla antichissima e quanto ad essere vescovile certo è, e che almeno sopra al Mille apparisce da una lettera di San Gregorio Magno scritta nel 598 al Vescovo di Chiusi da Ioanne

RELATIONE DEL DANNO CAGIONATO D A L TERREMOTO

Successo à dì 7. Giugno 1695.

**Nelle Città di Bagnarea, Oruieto,
e Luoghi conuicini.**



Si vendono da Francesco Leone Libraro in Piazza Madama,
e Renato Bono in Piazza Nauona.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. 1695. *Con lic. de' Sup.*

Episcopo Balneoregensis, et il Padre Abate Lucenti Cistercense, eruditissimo letterato, lo conferma nella sua tavola data alle stampe nel corrente anno 1695, che volse dedicare a me, come Vescovo della medesima.

La Mensa ha di rendita scudi 900 in circa fra decime e poderi, quali hanno continua necessità di risarcimenti. La Diocesi è stata diversa perché nel 1339 comprendeva anco Montefiascone, che da Urbano V fu dismembrato per farlo città; nell'anno poi 1449 fu unita da Nicolò V a quella di Viterbo ^b. Presentemente confina con quella d'Orte, Amelia e Todi, mediante il Tevere, e con quella d'Orvieto, Montefiascone e Viterbo. È lunga miglia 25 in circa e larga 12, contiene sotto di sé molti castelli e ville, cioè il Vetriolo sotto Bagnorea con fuochi 79, anime 400; Maggione sotto la religione di Malta con fuochi 12, anime 60; Rocca del Vecchio sotto il Marchese Costaguti con fuochi 93, anime 360; Grotte di S. Stefano, o Mugnano, sotto il governo di Viterbo in parte ed in parte sotto il Principe Pamfilio con fuochi 184, anime 840; Vitorchiano posta sotto li Conservatori di Roma con fuochi 370, anime 1430 et un monastero di monache di 30 in circa; Bonmarzo sotto il Duca Lanti con fuochi 262, anime 1529; Mognano sotto Viterbo con fuochi 50, anime 200; Sipicciano sotto il Marchese Costaguti con fuochi 55, anime 240; Montecalvello sotto il Principe Pamfilio con fuochi 55, anime 230; Graffignano sotto la Duchessa Visconti Borromei con fuochi 71, anime 236; Castel di Piero sotto il Conte Benedetti con fuochi 92. anime 383; Castel Celleso sotto il Conte Celleso con fuochi 41, anime 186; Civitella sotto la Comunità di Orvieto con fuo-

b) Notizia incompleta: la Curia Pontificia deliberò l'unione delle due Diocesi, ma di fatto essa fu rinviata sine die.

chi 155, anime 670; Castiglione sotto il Governo d'Orvieto con fuochi 230, anime 930; Tordimonte sotto Orvieto con fuochi 72, anime 173; Sermugnano sotto Orvieto con fuochi 70, anime 300; Viano [Vaiano] sotto Castiglione o Orvieto, con fuochi 36, anime 217; Santa Caterina sotto Bagnorea con fuochi 16, anime 96; Lubriano sotto Orvieto con fuochi 81, anime 425.

Che in tutto con la Città sono famiglie, o fuochi, numero 2474, anime numero 11035.

Mi faccio hora grado al terzo punto in cui sono necessitato a dire che qualunque ne sia stata la causa, certo è che la descritta Città con molto della Diocesi fu gravemente percossa nel terremoto che si fece sentire della mattina del martedì 7 giugno 1695 a hore 10 sino a tutto il dì 8 detto più volte con scosse leggere; lasciò poi per tutto il giovedì e venerdì immune quel popolo, quale si speranzò avere la Divina Bontà esaudite le preghiere che con processioni, communioni, digiuni et altri atti di pietà e penitenza havevano sparse et incessantemente spargevano al Cielo, ma alle hore 4 della notte del venerdì 10 detto fu ritoccata da un gagliardo crollo, voglio più che della divina giustizia crederlo effetto della sua misericordia quale fece verificare il *dedisti significationem ut fugiant a facie arcus*, mentre avvisati questi se ne fuggirono tutti, nonostante l'hora del sonno più profondo dalle loro case, a segno che, venendo poi l'hore 17 et un quarto lo scotimento più gagliardo, ritrovò quella gente già posta quasi tutta al sicuro. Nella detta hora dunque patì quella Città per lo spatio di più d'un miserere e dopo un quarto per lo spatio d'un pater moti così terribili che non permisero a veruno il reggersi in piedi e scossero tutte le fabbriche a segno che non ne lasciarono veruna intatta.

In Civita ha danneggiato assai più perchè oltre la demolitione della Cathedrale, Palazzo Vescovile ed altre Chiese, ed abitazioni sì grandi come piccole, ha lasciato tutte le altre in stato ne pur capace di reattamento.

In Roda ha atterrato il Convento di S. Francesco, fatto danno notabile a quello di S. Agostino e non poco al Monastero delle monache, si come alla Collegiata, distrutti molti palazzi e case ordinarie ma di queste ne ha lasciate altre che con spesa sopportabile potranno rendersi capaci ad essere habitate.

Alli gravi pregiudizi patiti nelle abitazioni della Città e mobili e grasse sotterrate sotto la ruina d'essa, s'aggiungano quelle de' casali nel Territorio, quali affatto, o in parte, restarono atterrati. Non ostante si gran ruine de morti se ne contano solo trent'uno, de feriti gravemente undeci e 50 altri di leggieri, onde può cantarsi con Hieremia: *Misericordia Domini quia non sumus consumpti*.

Non minor danno ha patito Lubriano, che restò tutto diroccato con la morte di dui e ferita di tre soli.

Anche il Vetriolo, la Maggione, Castel di Piero hanno ricevuto danno notabile con il diroccamento di una quarta parte delle case e con la morte e ferita d'alcuni pochi. Sono stati inoltre anche leggiermente tocchati Civitella nella Chiesa Parrocchiale ed alcune abitazioni, Graffignano, Rocca del Veccio, e quasi tutti gli altri soprascritti luoghi della Diocesi.

Questa grave disgrazia s'andava tollerando patientemente dal popolo, con ricovrarsi sotto baracche ne' contorni della Città e particolarmente sopra il Campo della fiera, distante dalla medesima per mezzo miglio in circa. Ma *quis est qui de manu tua possit eruere?* Anche questo riparo le fu negato dalla Giustizia Divina, mentre nel mer-

cordì 15 corrente sopravvenne un turbine così impetuoso con lampi, tuoni, fulmini, pioggia e grandine in tanta copia che ricoprì tutte le campagne, atterrò quantità di quelle baracche e costernò talmente quella povera gente tutta, che inteneriva chiunque ne sentiva i clamori. Sono cadute anche doppo dell'altre piogge le quali, benché più miti, hanno pur danneggiato di molto la salute di quel popolo. Né sono pur anche cessati i moti della terra, mentre sino al dì d'hoggi se ne vanno quotidianamente sentendo, i quali, benché leggieri e senza nuovi accidenti di consideratione, pur fanno demolire de muri e case, che da quello orribile rimasero conquassate.

Passo al quarto punto con riferire a V.E. li provvedimenti prestati sin' hora a' tanti mali ed in primo luogo ricorsi a quello efficace dell'E.V., mentre ritrovandomi io a Viterbo da pochi giorni per grave affare con intentione di riportarmi colà alla sera del passato sabato, mi giunse alle hore 14 il funesto avviso, che al meglio che potei per staffetta spedita alle hore 15 partecipai a V.E., implorando l'aggiuto suo potente con la comunicazione di tutto alla paterna Bontà di N.S.. Dopo di che alle hore 16 in tutta diligenza con quel signor luogotenente partii per quella volta, dove gionto alle 19, trovate le miserie maggiori di quello potevo immaginarmi, procurai di racimolare il popolo con brevi parole, le diedi la benedictione con il Santissimo e col braccio di S. Bonaventura, quale con azzardo pericoloso si procurò di liberare da quelle ruine, visitai li feriti, diedi a' moribondi l'assolutione con l'indulgenza plenaria in articulo mortis e feci tutto il di più che credei conveniente per le anime di quel gregge sperduto, si come s'ordinò la provisione per i viveri, la guardia per evitare i derubbamenti ed ogn'altra cosa necessaria a segno che già il popolo si dichiarava a pieno soddisfatto e consolato. Il che visto feci uscire da quelle macerie le desolate monache al numero di 22 ed alle hore 23 m'inviai con le medesime verso Montefiascone, col Christo avanti al meglio che si potè, dove gionte alle hore 4, spediì a Viterbo per il comodo di carrozze e calessi e dopo essersi ricovrate sotto una barracca sino alle hore 7 et un quarto della domenica 12 suddetto, ne partimmo col medesimo ordine verso Viterbo, sin che ricontrando i detti commodi, si finì con questi il viaggio fino alla detta Città, dove arrivati alle ore 15, l'Em.mo Sacchetti Vescovo fece benignamente accogliere le dette religiose parte nel Monastero di S. Rosa, e parte in quello dei SS. Simone e Giuda, ne' quali sin' hora si ritrovano, come umilmente rappresentai a V.E.. Dopo di che tornai io ad assistere a quell'afflitto popolo, gionse nel martedì 14 Mons. Conti, che recò indecibile consolatione per la certezza che portava de' paterni sentimenti di S. Beatitudine verso il medesimo, manifestati anche con buona elemosina, con la quale e con altri ordini proprii si provvide a' bisogni temporali, per quanto permise la cosa.

Intanto non si è desistito di muovere queste genti con quotidiane esortationi ad implorare da Dio, col perdono de peccati, la sospensione del suo giusto flagello, facendo spesso processioni, andando alla Beata Vergine della Quercia, al SS. Miracolo di Bolzeno, recitando quotidianamente rosari ed altre orazioni vocali, facendo digiuni particolarmente ne giorni di mercoledì, venerdì e sabato, frequentando i Sagramenti e specialmente la Communion generale in ciascuna domenica, anche con l'Indulgenza plenaria concessa da Sua Beatitudine ed esercitando altre opere pie ed atti di penitenza.

PER I TERREMOTI
SENTITISI IN VITERBO.
E SVOI CONTORNI, SI PORTANO IN PROCESSIONE
LE GLORIOSE TESTE
DE SS. PROTETTORI
VALENTINO, ET ILARIO

E PER ESSI SI OTTIENE LA GRAZIA, CHE CESSINO SENZA
DANNO DELLA SVDETTA CITTA.

Dedicato all' Illustrissimo, e Reuerendissimo

MONSIGNOR GVALTERIO
GOVERNATORE DELLA MEDEMA.



S O N E T T O.



I scuote il Mondo, e le Città disfatte
Fabrican nel cader stragi, e rouine,
E sol le mura VETVLONIE intatte
Son' Ripari di Cloto à le Rapine.

Se vn'Euro sprigionato il tutto abbatte,
Or sono à te propizie aure Diuine,
Ch'ILARIO, E VALENTIN porgono il Latte
Per sostenerui in vita Alme Latine.

Spiegan l'Ossa d'Eroi dall'Vrne i Voli,
E à voti lacrimeuoli, ed ardenti
Tolgono i moti al Suolo, à i Cor'i Duoli.

Che per voi sol, ò auuenturose Genti,
Sorgon gl'Estinti à preferuar le Moli,
E con Ceneri fan'Argini à i Venti.

Humil. Deuotiss. Seruitore Obligatiss.

Angelo Cancellotti.

In VITERBO, Nella Stamperia di Pietro Martinelli. 1695.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Onde ha questo popolo tutto concepita speranza d'ottenere non meno della Divina Misericordia il condonamento delle colpe, che riparo alli presenti ed a' futuri bisogni dalla Pontificia Munificenza. Per il quale mi faccio luogo a passare al quinto ed ultimo punto ed a riferire le necessità tutte che tanto nello spirituale quanto nel temporale richiedono rimedio dalla mano benefica e suprema della Santità Sua. E circa lo spirituale conviene provvedere a luogo opportuno per la celebrazione de sacrifici ed amministrazione de sacramenti, osservazione del Santissimo e Reliquie, al luogo e modo con che s'hanno a tenere le monache, le quali non meno che quelle ricettatrici vivono inquietissime e non cessano d'inquietare me ed altri: per queste sarebbe luogo nel Monastero di Vitorchiano, che pure è della Diocesi, ma essendo le prime dell'ordine di S. Francesco, e le seconde Rocchettine, converrebbe o dispensarle per passaggio a questa regola, o fare dui corpi diversi dentro il medesimo Monastero. Alli Seminaristi acciò non si cessi di educare quei giovani, che s'incominciano ad istradare alla dottrina in una Diocesi, che pericola per l'ignoranza; agl'obliqui delle Messe fisse a Cappelle particolari dirute con permutarli gl'altari arbitrari a Cappellani, si come per hora si pratica; alle entrate di molti luoghi pii e confraternite, che più non sostano; a quelle dell'Agostiniani e Minori Conventuali, che hanno quasi lasciati dishabitati i Conventi e pur continuano a godere le rendite; al Monte della Pietà e commodo, che reca questo ai poveri; all'amministrazione della giustizia con stabilire il luogo, dove habbia a tenersi aperto il Tribunale; alla mia coscienza con destinarmi dove debba risiedere mentre dentro la Diocesi per tutto si sta con incommodo e proprio, e dei diocesani, e liberarmi dallo stare in queste baracche, dove solo la Divina Misericordia può preservarmi (come spero) da qualche grave infermità, benché io sia rimesso nelle mani divine e li sacrifici ben volentieri la vita per servizio del suo Gregge, come già con danno indecibile della mia Casa ho perduto tanta roba.

Circa il temporale per quello che riguarda il presente, oltre a qualche elemosina a' feriti e più bisognosi, quali hor mai si vanno risanando, è necessario trovarli il modo di difenderli dalle ingiurie della stagione, per il che havevo io pensato a far fare de' casoni di tavole e per risparmio valerli almeno in parte de' fusti di porte, finestre, e tavole de' soffitti del Palazzo Vescovile ed altre fabbriche dirute. Qual pensiero conferito con Mons. Conti, si contentò di non disapprovarlo ma perchè quando volevo inoltrarmi all'executione egli parve di non permetterla, sin che non ne riceveva l'oracolo di S. Beatitudine, se ne sta però attendendo con impatienza eguale alla necessità la grazia, con la commissione dell'opera a chi più giudicherà l'E.V.

Quale provisione tanto più esigge speditezza, quanto che se questa gente continova ne' patimenti congiunti poi a' qualche corruzione d'aria, che per il fetore ed altre caggioni facilmente in tali casi succede, s'espone, come dice Plinio lib. II c. 47 e Seneca lib. VI *Naturalium quaestionum*, a' morbi epidemici, da quali S. Divina Maestà ci preservi.

Per quello poi riguarda il futuro et il durevole, benché sia merenda fuori della mia falce, non di meno mi faccio ardito di dire (anche per ciò che qui in qualche Congregazione si è discorso da più savii di questo Paese) che se bene da molti si dice che sta al totale arbitrio di S. Beatitudine il non reidificare la Città, non solo per l'autorità di Papa Supremo, ma anco perchè le circostanze non neces-

sitano al contrario, mentre non ha passaggio, o altro impegno, per cui si renda necessaria, et essendo situata in mezzo a tante altre città e luoghi pochissimo distanti, possono le famiglie tutte accasarsi agevolmente chi nell'uno, e chi nell'altro, e quelli che possiedono, provvedere co' casali alle loro tenute e la Diocesi unirsi o ad alcuna delle confinanti, o dividersi fra queste, erigersi in Abbazie, o Beneficii semplici d'altra natura, o impiegarsi in altre opere di pietà li canonicati, e le entrate degl'altri luoghi pii e rendere salvo l'interesse della Camera, non solo nel risparmio della suddetta grave spesa necessaria, ma anche con appropriarle l'entrata della Communità e quello che ad essa pagavano i possidenti, e se bene altri dicono che senza distruggere il Vescovado e fare le spese necessarie per la reidificazione o reatatione di detta città potrebbe N.S. permutarla in qualche luogo grosso dentro o fuori della Diocesi.

Non di meno il reidificarla certo sta che le è opera più gloriosa, mentre non si perde una Città et un Vescovado, più pia, mentre si raccolgono nella propria Patria quelli che altrimenti sarebbero necessitati a vivere in esiglio senza delitto. In tal caso converrebbe pensare si' al luogo come alla spesa e modo di far questa. Quanto al luogo io veramente ho creduto sin hora essere necessario trovarne altro affatto diverso dal presente, parendomi che non solo il suolo di Civita, ma anche quello di Roda fosse d'una qualità che quotidianamente di sua natura va dilamando: ma perchè veramente questo, se bene sta fra due ripe, non di meno oltre d'havere una sufficiente latitudine e pianura, havendolo più attentamente considerato, lo vedo di materia più soda e per tale lo assicurano questi della Città, però (quando così giudichino gl'architetti a' quali toccherà riconoscerlo) potrà riattarsi questa parte di Città e per le famiglie che stanno in Civita accrescere le abitazioni nel dishabitato dal Convento di S. Agostino sino a quello di S. Francesco, risarcirsi la Collegiata e fare la Catedrale unendole, ne' dui lati della medesima fabricare il Seminario, Canonica, Monte della Pietà ed in faccia il Palazzo Vescovale, rifare il Palazzo Pretorio, Priorale, il Monastero e Conventi.

Questa spesa sarebbe tollerabile e crederei che oltre le predette fabbriche con cinquantamila scudi di sussidio che si desse a' poveri cittadini, usando riguardo nella distributione alla maggiore o minore povertà ed a chi deve risarcire solo o fabricar di pianta, si rimettesse a qualche sesto la Città, mentre oltre ottanta case incirca che con poco possono riattarsi, vi sarebbero nelle altre i risparmi e di qualche muro e del materiale sul lavoro, e per quello da fabricarsi di novo potrebbero portarsi i materiali da Civita che sarebbe di considerabil vantaggio.

Questo è quanto ho potuto in breve anche nella brevità del tempo, rozzamente abbozzare all'E.V., resterà che la medesima, imitando le api ingegnose, delibbi, se pur vi è, cosa di buono e la humilii a' SS.mi Piedi di Sua Beatitudine per riportarne quanto più sia possibile dalla paterna sua Clemenza sollecita la provisione per salvezza di questo afflitto popolo, acciò possa cantare con Davide *Terra tremuit et quievit*. Il che riconoscerà come effetto della benefica protezione dell'E.V., che implorando io anche per me in queste angustie, et inenarrabili pregiudizi, bacio alla medesima con profondissimo inchino la Sagra Porpora.

Bagnorea, 22 Giugno 1695

Di V.E. umilissimo, divotissimo et obligatissimo Servitore

V [incenzo] Atti Vescovo di Bagnorea.